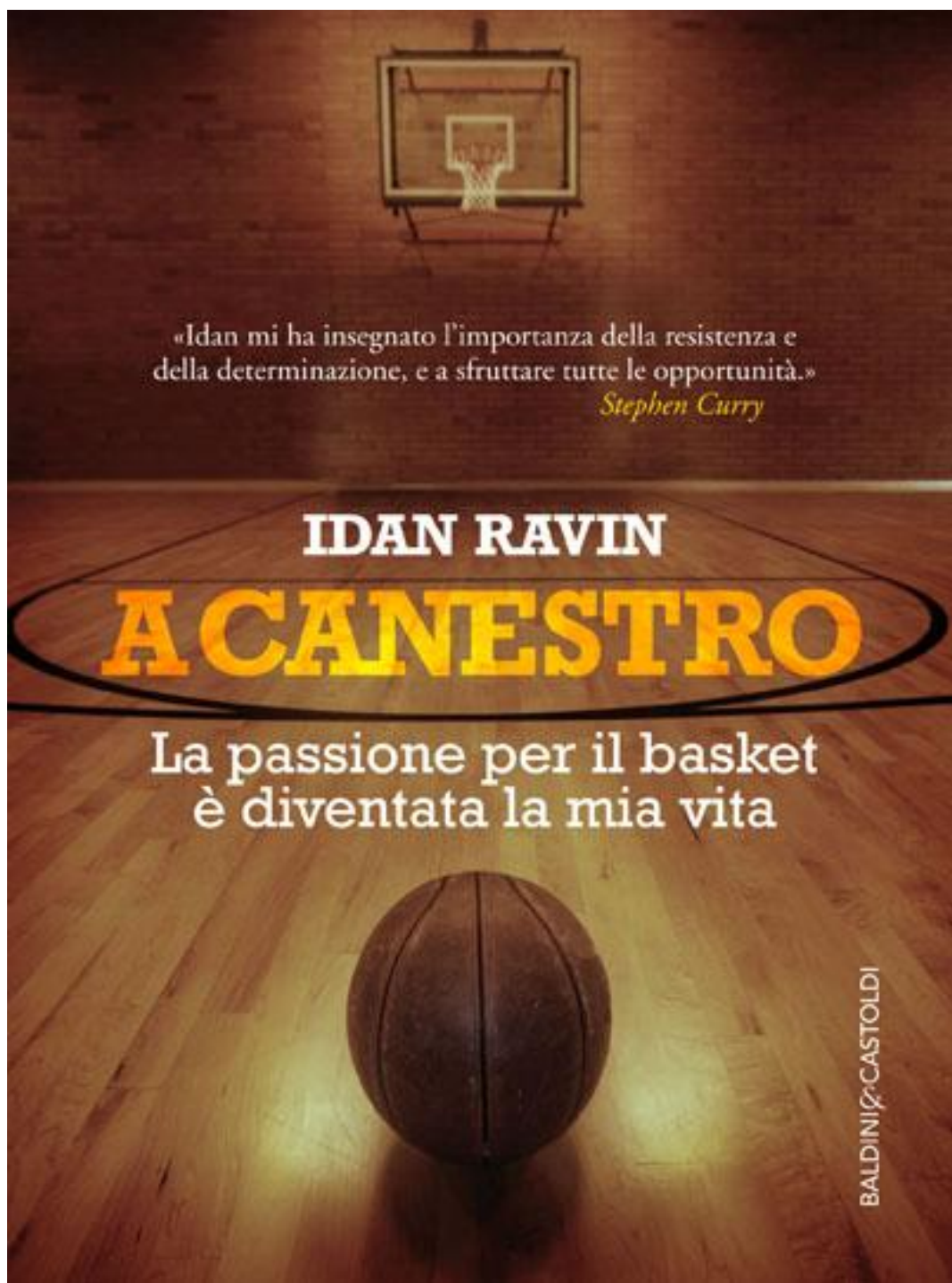




10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



CAPITOLO UNO

IL RE E PI

*4 lettere possono formare un universo
#love #ball #game*

Durante l'estate del 2008 mi trovavo per alcuni giorni a New Orleans per lavorare insieme a Chris Paul, al tempo un giocatore degli Hornets. Nelle sue tre stagioni da professionista, ad appena 23 anni, era già una guardia da All-NBA first team. Ci siamo incontrati a New Orleans, quindi potevamo assistere all'Essence Music Festival, uno degli eventi annuali dedicati alla celebrazione della cultura afroamericana e della musica negli Stati Uniti. Le nostre mattine iniziavano presto con un viaggio di trenta minuti da Canal Street fino alla palestra, fermandoci al drive-thru di un fast food dove trovavamo la migliore delle peggiori alternative alla colazione prima di un allenamento. In seguito Chris, fatta una doccia e cambiata la divisa, passando da un All-Star NBA a un golfista alla moda, incontrava il fratello CJ al campo da golf per una partita o due prima di essere pronto per gli eventi serali del Festival.

Durante una delle nostre giornate a *Big Easy** mi ha detto che il giorno successivo avremmo iniziato un po' più tardi: *strano*, ho pensato, Chris di solito preferisce cominciare presto così da otte-

* Soprannome di New Orleans.

A canestro

nera il massimo dalla sua giornata. Non mi ha dato una spiegazione e io non ho fatto domande.

Ho scoperto il perché il giorno successivo: «Bron si allenerà con noi questa mattina», ha detto quando è arrivato in palestra.

«Fantastico!» cos'altro avrei potuto dire?

La prima volta che ho sentito parlare di LeBron James è stato alcuni anni prima quando ho letto di uno studente dell'Ohio al secondo anno che aveva dominato i test della USA Basketball per i giocatori delle superiori a Colorado Springs. Il report finale lo definiva il miglior giocatore d'America, anche come tenth-grader*. Erano così tanti i racconti leggendari su questo sedicenne, in un'età in cui la pubertà crea notevoli differenze fisiche tra i giocatori della high school, che ho deciso di partire per la Fairleigh Dickinson University per vederlo all'opera al ABCD Camp organizzato da Adidas. Correva più veloce, saltava più in alto, tirava più lontano, schiacciava più forte e passava meglio di chiunque avessi mai visto a quell'età. Qualcuno mi aveva detto che avrebbe giocato in NBA, ma non c'ho creduto veramente fino a quando non ho visto la giovinezza riflessa sui lineamenti del suo viso.

A soli 23 anni era già considerato uno dei migliori giocatori di tutti i tempi. E ora stavo per avere il punto di vista più ravvicinato possibile sulla sua incredibile fisicità. La sua enorme figura sovrastava amici e soci che lo accompagnavano in palestra. Sembrava più alto dei due metri che i media gli attribuivano, forse perché i suoi talloni spesso non toccavano terra quando camminava: si protendeva in avanti poggiando sull'avampiede mentre ruotava i piedi

* Negli Usa è definito così chi si trova nel suo decimo anno di educazione scolastica.

Il re e Pi

all'esterno a ogni passo, simile all'andatura di una ballerina con le scarpe da ballo. Credo che pesasse più di 110 chili, ma la sua stazza era mascherata anche dalle proporzioni e dall'incredibile armonia della massa muscolare, dai livelli minimi di grasso corporeo e dalla forza ercolina. Stare in piedi vicino a lui mi ha ricordato la sensazione provata a fianco di una quercia secolare durante un viaggio di famiglia nello Yosemite.

Sapevo che anche l'introduzione informale del suo migliore amico Chris non mi avrebbe fatto guadagnare l'attenzione di LeBron, il suo rispetto o il suo impegno, tutte cose necessarie per l'allenamento e vantaggiose per ognuno di noi. Se volevo fare colpo dovevo procedere con autorità e attenzione.

A parte qualche «ciao» non gli ho detto nulla di più e nemmeno al suo manager o ai suoi amici sparsi sulle tribune. Vestito in pantaloncini blu della Nike, maglietta bianca e con ai piedi le sue scarpe autografate, ha cominciato a tirare da lontano senza grandi sforzi mentre ci preparavamo. L'atmosfera e la privacy sono molto importanti per me, quindi speravo che avere i suoi ospiti in palestra non avrebbe in alcun modo influenzato l'intensità del nostro allenamento e la sua volontà di provare cose nuove.

Con ogni risultato raggiunto, le superstar come LeBron si avvicinano al paradiso e si allontanano dalla terra, ciò significa che quando falliscono la caduta è ancora più rovinosa: essere consapevoli delle conseguenze può rendere qualcuno meno sperimentale e audace. Rispetto e comprendo le superstar che si isolano tra i compagni di scuola a cui hanno sempre dato fiducia. Avere una rappresentazione della propria infanzia gli permette, a livello inconscio, di creare normalità nella loro vite quasi anormali.

A canestro

Ma la palestra deve essere il luogo dell'umiltà. È la nostra aula. Se entri con egoismo non potrai imparare. Se entri con l'arroganza della celebrità sarai spaventato dal commettere degli errori. Se entri con troppo orgoglio non potrai riconoscere le tue debolezze e migliorarle. È per questo che preferisco tenere la palestra chiusa al pubblico: voglio la tua attenzione e la tua intensità, senza alcun pensiero riguardo all'estetica di quello che si sta facendo o a quello che chiunque altro possa pensare.

«Diamoci da fare ragazzi», ho gridato mentre spostavo verso la linea di fondo i palloni sparsi. Ho preso Chris da una parte per spiegargli il primo esercizio. Ho parlato abbastanza forte da farmi sentire anche dagli altri presenti, ma non così forte da far capire che stavo parlando con altri se non con Chris. L'ho chiamata indifferenza passiva. La fama si nutre di attenzioni, e questo era qualcosa che non potevo dare immediatamente a LeBron senza compromettere me stesso o il mio messaggio. Chris ha iniziato per primo, un riscaldamento di cinque layup: una corsa da un angolo all'altro, dalle linee laterali e da metà campo fino al canestro. Non ho guardato LeBron fino a quando non è arrivato il suo turno e non avevo intenzione di dargli ulteriori indicazioni, lasciandolo concentrare su quello che aveva visto fare a Chris e alla guardia dei Portland Trail Blazers Jarrett Jack che lo aveva preceduto. Ha iniziato con uno scatto verso il canestro, ma io gli ho rubato la palla dalle mani e intenzionalmente ho colpito il suo avambraccio. La palla è rotolata fuori dal campo.

«Te la rubano appena l'abbassi», ho detto, a dimostrazione di come aveva portato la palla sotto la sua metà del corpo. È ritornato al punto di partenza, si è lanciato verso il canestro tenendo la palla

alta a ogni mio tentativo di rubargliela, così per cinque volte. Ho annuito quando lui mi ha guardato subito dopo.

Il nostro allenamento è aumentato per intensità e presto si arrivò a sessioni multiple di tiro dai tre punti da sette diverse posizioni oltre l'arco, includendo anche una *fucilata* da metà campo. Prima di tutto abbiamo lavorato sulla ricezione di palla, poi quando la fatica ha cominciato a farsi sentire, l'esercizio è diventato coprire più spazio possibile con un lungo palleggio trasversale a quarantacinque gradi, perfezionando lo scatto per superare il difensore. Chris ha cominciato di nuovo per primo segnando la maggior parte dei suoi tiri. Abbiamo fatto questi esercizi in così tante palestre negli ultimi anni, che ormai ha capito la meccanica e gli spaziamenti. L'esperienza gli ha insegnato a mantenere un ritmo alto e costante proprio per le capacità polmonari richieste dall'esercizio. Sia Jarrett Jack sia altri due compagni di squadra delle superiori di LeBron James che si stavano allenando, erano piegati in due e dovevano spingere sulle ginocchia per rimettersi in piedi quando arrivava il loro turno. LeBron è partito subito dopo, ma prima ha chiesto che angolo tenere per il primo palleggio e dove posizionare il pallone dopo aver ricevuto il passaggio.

«Lontano dal petto così puoi evitare il closeout», ho spiegato brevemente restando sul vago e limitando al minimo la conversazione. Si trovava in piedi quando gli ho passato la palla.

«Troppo alto», ho urlato tenendo la mano a mezza altezza per rafforzare l'importanza di rimanere basso.

Lui ha annuito, quindi mi ha passato la palla: l'ho ritirata indietro come una patata bollente. Lui ha ricevuto il pallone in posizione raccolta, petto in fuori, ginocchia piegate e peso in avanti, in

A canestro

equilibrio sull'avampiede. Perfetto. Ho provato a misurare la sua andatura quando l'ho visto coprire il campo con così pochi passi come non avevo mai visto fare: con due-tre metri a falcata, credo. Il mondo non ha mai visto tanto atletismo in questa dimensione e forma. LeBron potrebbe correre a piedi nudi sul vecchio pavimento di legno della casa dei miei genitori senza fare abbastanza rumore da interrompere il riposino di mio padre sul divano. È stato in grado di generare la potenza di una macchina da corsa con incredibile grazia.

«Starai bene», ha detto Chris sgomitando LeBron che stava respirando affannosamente dopo l'esercizio.

In poco tempo siamo passati a un trattamento della palla stazionario, che ha richiesto a ogni giocatore di imprimere più forza alla palla muovendola con angoli differenti con il polso e la mano – come se fosse una palla da golf. I giocatori si trovavano lungo la linea di fondo. LeBron adesso aveva tutta la mia attenzione. I suoi occhi avrebbero seguito la palla, il che avrebbe portato in avanti la testa e il petto: ho sollevato il suo mento gentilmente e poi con più decisione, e alla fine ho messo il mio avambraccio sotto il suo mento per fargli sollevare la testa. La sensazione fisica avrebbe rafforzato la lezione teorica e aiutato a trasformarlo in un movimento naturale.

Alla fine della seduta di allenamento mi sono avvicinato a un LeBron esausto, seduto sul pavimento.

«Tu sei senza dubbio il giocatore più di talento di tutta la Lega, molto più di Kobe», gli ho detto, «Ma non devi cercare per forza l'isolamento, non puoi gestire la palla così bene e non puoi nemmeno tirare così bene adesso. Pensaci.»

Non avrebbe potuto non essere d'accordo dopo l'allenamento che avevamo da poco finito e che aveva messo in evidenza alcuni di questi difetti.

«Non sono qui per ferire i tuoi sentimenti», ho aggiunto, «Sto cercando di farti sentire meglio. Tu sei un tipo da 30, 8 e 8 (punti, rimbalzi e assist) e c'è ancora molto da fare. Questo è emozionante!»

L'ho lasciato solo. E poco dopo l'ho sentito dire a Chris: «Ecco perché sei il miglior playmaker del mondo».

In seguito il nostro convoglio di suv si diresse fino al Ritz-Carlton su Canal Street.

Ci siamo rilassati e abbiamo raggiunto una sala per banchetti dove abbiamo consumato la colazione. Mi sono seduto con Jarrett Jack e Rudy Gay, che al tempo giocava per i Memphis Grizzlies, mentre aspettavamo che allestissero il buffet. Ho osservato LeBron e Chris seduti al tavolo mentre scherzavano e ho apprezzato molto la loro grande amicizia. Dopo il generoso brunch di New Orleans, Bron è venuto per ringraziarmi dell'allenamento. «È stato un piacere», ho risposto. «L'80% di te è ancora meglio del 99% della Lega». «Hai ragione», ha detto.

Ma prova a immaginare, ho pensato, a come sarebbe il 99% di te. Non sarebbe affascinante? Non lo vorresti scoprire?

In tutto questo, però, non ho detto una parola sul vederci di nuovo. Non ho chiesto il suo numero o proposto di fissare una nuova sessione di allenamento. Non avevo nessuno dei suoi contatti e non ne avevo bisogno. Ho pensato che se lui avesse voluto contattarmi, in qualche modo ci sarebbe riuscito. Non è che mi piace essere generoso facendo il gioco duro. Ma le superstar vivo-

A canestro

no in un mondo tutto loro, costruito intorno a loro e per loro. Sono loro a decidere tutto. L'unica occasione che avevo di aiutare LeBron a migliorare, era fargli sapere che non volevo essere un suo amico o un suo fan: di questi ne aveva già abbastanza. Volevo solo lavorare insieme, non andare a ballare o alle feste.

Avere a che fare con atleti così dotati spesso mi ricorda il romanzo di Yann Martel *Vita di Pi*: mi è stato consigliato da uno dei miei migliori amici d'infanzia, David Sandler – oggi il Dottor David Sandler – che sa bene che letture suggerirmi. In questo caso mi scrisse solamente: «Prova *Vita di Pi*, sei tu!»

Aveva ragione.

Il romanzo racconta la storia di Pi, il superstite a un naufragio che si ritrova a bordo di una scialuppa di salvataggio con una zebra moribonda, una iena e una tigre da quasi duecento chili battezzata Richard Parker, tutti provenienti dallo zoo di suo padre. Potrà sopravvivere a bordo dell'imbarcazione solo se sarà in grado di ammaestrare la tigre. Inizia provocandola, suonando un fischiello, lanciando la zavorra in mare e facendo ondeggiare la barca fino a far star male la tigre: così insegna all'animale l'associazione tra il suono e il mal di mare. Nella stessa maniera Pi definisce il suo spazio sulla barca lasciando a Peter Parker una zona, ma imponendo il dominio sul proprio spazio. Pi alla fine cresce insieme alla tigre condividendo con lei il cibo preso in mare.

Ho imparato a convivere con Bron, CP, Melo, KD, Dwight e con gli altri Peter Parker della NBA ritagliandomi il mio spazio sulla barca. Ho compreso il potere che hanno come sovrani del proprio impero, il cameratismo con altre tigri quando sono fuori dal loro territorio, il bisogno quotidiano di dimostrare la propria grandezza

e il proprio dominio, e la ferocia necessaria per diventare i migliori. Ho riconosciuto la loro capacità di percepire la paura e cogliere un'opportunità, che questo significhi rischiare con il rookie che ti sta marcando, avvantaggiarsi in un *mismatch*, ignorare i consigli di un allenatore poco esperto, chiedere la palla per il tiro decisivo nonostante le pessime percentuali di tutta la partita, disturbare l'attacco appena si vede uno spiraglio, rincorrere un sogno a tutti i costi, ignorare chi ha meno talento e non è produttivo e sfruttare le situazioni a proprio vantaggio. Cercare l'amore della tigre mi avrebbe messo al sicuro da morte immediata, ma non mi avrebbe premesso di mostrare, con il tempo, la mia importanza nella sua vita e di costruire un rapporto di fiducia che mi avrebbe garantito la sopravvivenza professionale, almeno per un breve periodo.

LeBron James è il giocatore più forte del mondo e quindi non ti dirà mai di non essere in grado di palleggiare bene o segnare senza problemi con la mano sinistra. Ma è mia responsabilità capire le cose in cui lui può migliorare e comunicarglielo in un modo che lo faccia stare ad ascoltare e, soprattutto, che lo spinga a provare. Se non riesci a convertire questo concetto in un tono e un linguaggio adeguati, non avrai nemmeno una chance di stare sulla barca con Richard Parker. Immagino che LeBron stesse a sentire le cose che dicevo, segnale che stavo lentamente sgretolando l'ego e l'orgoglio che naturalmente proteggono una leggenda. Tutte le illusioni della fama possono inibire il processo di apprendimento e aiutare le celebrità a nascondere le debolezze. Per questo è necessario creare uno spazio che sia tuo e non loro – un santuario in cui puoi dettare le regole pur essendo in sintonia con i loro sentimenti e i loro modelli di apprendimento.

A canestro

Con solo sessanta secondi per inviare un messaggio e novanta minuti per lasciare il segno, dovevo catturare l'attenzione di LeBron, guadagnarmi il suo rispetto, sfidarlo a migliorare i difetti, spingerlo a chiedere sempre più da se stesso e inquadrarmi come un pezzo integrante del suo sviluppo. Dovevo fare quello che gli altri non potevano: provocarlo, violare il suo spazio, fare uso del titolo di celebrità, ignorarlo quando necessario, parlare con lui chiaramente, e sperare che iniziasse a pensare che il titolo di King James se l'era guadagnato troppo presto. Ho sperato che il suo stesso fiuto per la paura potesse fargli capire quanto ci tenessi e quanto volessi massimizzare le sue capacità.

Non so esattamente come ho imparato questo modo di comunicare con i giocatori. È una questione di istinto e fiducia. Credo nella fiducia più che nei sogni. Per me, la fiducia, significa sentirmi sicuro in ciò in cui spero, anche quando non riesco a vederlo chiaramente. I sogni presuppongono un chiaro scopo. I sogni esistono quando hai come obiettivo le stelle; la fiducia è quando hai la certezza che ne raggiungerai una, anche quando non è la stella che avevi originariamente in testa.

Mi sono profondamente e perdutamente innamorato della pallacanestro quando ero un bambino. Il Gioco mi parlava in modi che non sapevo spiegare, nemmeno oggi. Mi prendeva tutto il tempo che gli potevo dedicare, anche di più. Volevo farne parte ai massimi livelli.

Sono alto un metro e ottanta e peso ottanta chili. Portavo la barba incolta per mascherare l'assenza di capelli in testa, che regolarmente anche oggi raso a zero. Non mi mostro mai modesto, specialmente quando devo allenare una star NBA: la gente suppone possa essere

Il re e Pi

o un superfan o un assistente, avvocato, agente, un consulente finanziario o una guardia del corpo. Invece sono impegnato in una sessione di allenamento, relativamente pacato. Di certo non sono il tipo che salta sul divano di Oprah, o quello che indossa in testa un paralume durante una festa, o quello che beve due birre alla volta.

Capisco perfettamente una persona che, rispettosamente ed educatamente, sta in disparte durante gli incontri con gli altri. Sono riservato, non timido. Preferisco stare a sentire che parlare. Osservo, non ignoro. Valuto, non giudico.

Vivo una vita fortunata, una vita di cose meravigliose e incredibili. Capisco le persone che, incontrandomi, non riescono a non farmi le inevitabili domande: *Come hai fatto a realizzare la tua vita? Come mai i grandi campioni ti stanno a sentire? Qual è il tuo segreto?*

Non so cosa rispondergli. Loro non conoscono il mio percorso, cominciato con l'educazione religiosa che non ha alcun valore sulla crescita atletica, passando attraverso alcune false partenze e passi falsi che non ho amato molto, ma che alla fine mi ha fatto arrivare in un luogo a cui appartengo, dove posso aiutare i migliori giocatori al mondo a perfezionare il loro gioco.

Sono fortunato. Ho un dono che mi permette di entrare in contatto e capire le persone con cui lavoro, non importa quanto differente sia il nostro background. Non alleno e insegno seguendo un metodo e qui non troverete alcune istruzioni da seguire per fare le cose che faccio io.

Tranne...

Lavoro con il cuore.

Faccio attenzione.

A canestro

Seguo il mio istinto.

Ho il privilegio di vedere da vicino alcuni tra i migliori atleti del mondo, guardando il loro duro lavoro per mettere alla prova il proprio fisico e rifinire le proprie capacità. Non confondetevi, questi giocatori sono tutti delle Ferrari, i loro motori reattivi e potenti, tutti al massimo livello, pronti ad adattarsi e a volte imprevedibili.

Mi piacerebbe sapere, adesso come ieri, esattamente come sono riuscito a essere lì con loro.

Non posso dirvi come seguire il mio cammino.

Ma vi posso raccontare il percorso che ho seguito, così che anche voi possiate segnare il vostro.